

constatare di trovarci, per così dire, nel regno della differenziazione, ovvero di quel principio di specialità (di ciascuna area metropolitana) pure richiamato dalla Commissione parlamentare. In effetti, come è ben noto, le aree di cui discutiamo manifestano una spiccata - in molti casi crescente - individualità sotto molteplici profili. Da quello del ruolo economico e della collocazione gerarchica nella rete nazionale e sovranazionale (basti pensare alle diversità di specializzazione funzionale tra le aree di Milano, Roma e Napoli per limitarsi alle maggiori); a quello dell'articolazione territoriale (da aree tendenzialmente policentriche come quella veneta, o milanese, ad aree marcatamente monocentriche come quella romana o napoletana); a quello del reticolo amministrativo (molti comuni di ridotta dimensione con forti tradizioni cooperative nell'area milanese, un «comune gigante» attorniato da piccoli comuni con rapporti squilibrati e conflittuali nell'area romana, ecc). La stessa legge 142, poi, ha contribuito ad aumentare la diversificazione amministrativa prevedendo l'istituzione di nuove province, almeno due delle quali (Prato e Barletta) rappresenteranno senz'altro una cesura nelle rispettive aree metropolitane. E' insomma molto probabile che la spiccata individualità - geografica e funzionale, ma ancor più storica, amministrativa, di capacità gestionali ed organizzative - di ciascuna area dia luogo ad una notevole diversità non tanto nella formale attribuzione delle funzioni ai nuovi governi metropolitani, quanto nella sostanziale individuazione della loro «missione» (cosa ci si aspetta che essi facciano) e quindi nell'attribuzione di obiettivi, strumenti e mezzi operativi: ciò avrà evidentemente conseguenze rilevanti anche sulla delimitazione.

Semplificando molto e in via del tutto congetturale, è possibile che nelle regioni ove, in contesti metropolitani più ampi e maturi, si sono venute consolidando formazioni insediative di tipo reticolare ed embrionalmente policentriche (Padania occidentale) e minori sono i rischi di un aggravarsi delle diseconomie da congestione, siano opportune delimitazioni «ristrette» (un governo metropolitano «forte» concentrato su poche funzioni strategiche ed innovative per il *core* dell'area metropolitana). All'altro estremo, non solo geografico, dove meno presenti o del tutto assenti sono formazioni «reticolari» (nelle regioni del Mezzogiorno tirrenico) e gravi e crescenti i problemi di congestione e polarizzazione, una delimitazione ristretta potrebbe costituire un handicap per la gestione di politiche attive di decentramento e riassetto metropolitano.

Che siano questi, od altri²³, gli argomenti del dibattito, è del tutto